

DIPARTIMENTO "CULTURA DELLA PARITÀ" - PD BRESCIA

Carissima democratica, carissimo democratico,

come donne del "Dipartimento cultura della parità" sappiamo bene che una cultura delle pari opportunità passa attraverso l'individuazione e il contrasto di un simbolico maschile fatto di stereotipi, luoghi comuni, visioni e interpretazioni della realtà parziali, inconscio collettivo, comportamenti ecc.

Sappiamo anche che occorre promuovere un'educazione alla differenza che valorizzi e renda visibile il femminile a tutti i livelli.

Sappiamo che, nonostante l'emancipazione femminile in Italia abbia raggiunto discreti risultati in molti campi, tante sono ancora le forme di subalternità e di violenza:

- **discriminazioni sul lavoro** (occupazione femminile ancora minoritaria rispetto a quella maschile, disparità di salari a fronte della stessa mansione, soffitti di cristallo, carriere più faticose, orari rigidi ecc.)

- **esigua presenza apicale delle donne in organismi culturali e scientifici**

- **scarsa presenza nelle istituzioni politiche e religiose**

- **violenza e sfruttamento sessuale**

- **squilibrio nel lavoro di cura**

Ci occuperemo di queste discriminazioni durante i prossimi quattro anni, tenendo conto degli strumenti e delle risorse disponibili. Sono problemi che richiedono studio del territorio e molto tempo per produrre proposte politiche adeguate.

Noi vogliamo partire da una violenza tra quelle meno percepite: **la rimozione del femminile nel linguaggio**. Una violenza tanto sottile da non essere sentita come tale, ma intrinsecamente intrecciata a tutte le altre che abbiamo sopra menzionato.

IL FEMMINILE, APPUNTO. ESISTE E ABITA IL MONDO, MA E' SOLO IL MASCHILE CHE ABITA IL LINGUAGGIO

Sullo stimolo del documento " Buone pratiche per contrastare l'uso di un linguaggio ingiusto che non nomina le donne" pubblicato nel febbraio 2019 dal " Gruppo donne Sant'Eufemia" (Brescia), portato all'attenzione di Cisl, CGIL, Acli, Diocesi di Brescia; supportate da iniziative istituzionali quali "La legge quadro dell'Emilia Romagna n° 182 del 27/06/2014 , lo Statuto non sessista della città di Palermo del 2013; dal lavoro di sensibilizzazione e di "linee guida" del dipartimento "Pari opportunità" della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 2015 (Governo Renzi); dalle "Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio" del MIUR (2018); dalla approvazione dello Statuto della regione Toscana, dal Parlamento Europeo, dalle indicazioni della Crusca ("Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo" di Cecilia Robustelli); facciamo nostro questo tema per radicare anche nelle istituzioni a noi vicine e nel Partito Democratico in particolare, una cultura delle pari opportunità che passa anche attraverso l'uso non discriminante del linguaggio.

Le parole sono il mezzo con cui rivestiamo i nostri pensieri, li rendiamo disponibili agli altri e alle altre e comunichiamo e esprimiamo i nostri sentimenti.

Se è vero che la lingua, in continua evoluzione, cambia con la società e ne è il riflesso non possiamo che evidenziare come, nel nostro Paese, l'uso generalizzato del maschile nel linguaggio impatti fortemente sulla cultura della nostra società.

Come dice l'assessora P.O. del Comune di Firenze, Cristina Giachi nell'introduzione alle "Linee guida": "Le parole designano cose e persone, eventi e stati di fatto; spesso inconsciamente, attraverso il linguaggio attribuiamo loro una connotazione non neutra. In tal modo non ci limitiamo a descrivere l'esistente ma contribuiamo alla costruzione e al rafforzamento di vecchi e nuovi stereotipi culturali".

L'uso sessista del linguaggio non permette di dar valore a entrambi gli universi: maschile e femminile. Nelle culture occidentali il femminile è stato oscurato anche attraverso il linguaggio: il femminile è velato.

CIO' CHE NON VIENE NOMINATO NON ESISTE.

E', quindi, fondamentale evidenziare la realtà composta dal femminile e dal maschile.

Usare un linguaggio inclusivo non è una formalità noiosa, non “ suona male”, non è ridondante, non appesantisce il testo, non eclissa il contenuto.

Questa nostra sollecitazione non può essere ‘liquidata’ adducendo obiezioni discriminatorie quali, ad esempio: “Questa è forma, andiamo alla sostanza...”; perché il linguaggio **esprime** il contenuto.

E' bene ricordare che la lingua è uno strumento che veicola il pensiero, influisce su di esso, incide sull'autostima e sull'immaginario delle persone, può dar conto dei cambiamenti avvenuti e stimolarne altri.

Un uso più consapevole della lingua contribuisce a una più adeguata rappresentazione pubblica del ruolo delle donne nella società, a una loro effettiva presenza nella cittadinanza. La battaglia sul fronte del linguaggio rafforza quello sociale e viceversa, in una circolarità virtuosa. Inoltre, i valori di equità, apertura, inclusione ci appartengono, fanno parte del DNA del Partito Democratico.

Riteniamo che il Partito Democratico debba continuare e implementare un'etica della pari opportunità come base di politiche di genere a tutto tondo.

Per questi motivi chiediamo alle donne e agli uomini del Partito Democratico che creano cultura, politica e formazione, di porre attenzione al linguaggio utilizzato: le parole usate sono sostanza, nella lingua della comunicazione così come nella lingua dell'amministrazione.

Vi chiediamo, quindi, alla luce di queste riflessioni, di non utilizzare più nei nostri incontri esclusivamente le parole: i cittadini, gli elettori, gli utenti, i militanti, i residenti, i presenti, gli iscritti ... per rappresentare e nominare la realtà costituita da femmine e maschi.

Potremmo introdurre fin da subito le buone pratiche che nominano il femminile.

Quando ci esprimiamo, proviamo a tenere presente una o più delle seguenti proposte:

Utilizziamo parole inclusive:

piuttosto che dire o scrivere: uomini, usiamo le parole persone, uomini e donne, umanità, esseri umani.

Decliniamo le professioni e i ruoli al femminile:

ingegnere/ingegnera, medico/medica, ministro/ministra, assessore/assessora, sindaco/sindaca, la presidente...

Evidenziamo la differenza di genere nel nominare i soggetti plurali:

invece di dire: i giovani, i presenti, i residenti, i cittadini... diciamo i giovani e le giovani i presenti e le presenti, i residenti e le residenti, le cittadine e i cittadini...

Insieme, dobbiamo collaborare a svelare nel linguaggio il femminile, permettendo così agli uomini e alle donne di incontrarsi come due soggetti umani autonomi che possono stare insieme nel rispetto l'uno dell'altra e viceversa.

Faremmo un bel passo avanti verso la giustizia se, anziché utilizzare un linguaggio sessista e iniquo, iniziassimo con determinazione a usare un linguaggio inclusivo, rispettoso delle diversità e più equo.

Con stima e amicizia.

Dipartimento “ Cultura della parità”

Referente

Daniela Varini